



Ricerca L'Oréal- Eumetra
Gli universitari italiani
si aspettano in futuro
un lavoro soddisfacente

Presente il Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca Stefania Giannini si è tenuta all'Accademia L'Oréal di Piazza Mignanelli a Roma, la presentazione della seconda edizione dell'Osservatorio *Gli studenti universitari guardano al mondo del lavoro - scelte e aspettative dei giovani italiani*, con una ricerca presentata da Eumetra Monterosa. Hanno commentato i risultati, oltre alla Giannini, Cristina Scocchia, Amministratore Delegato L'Oréal Italia e vari rettori di impor-

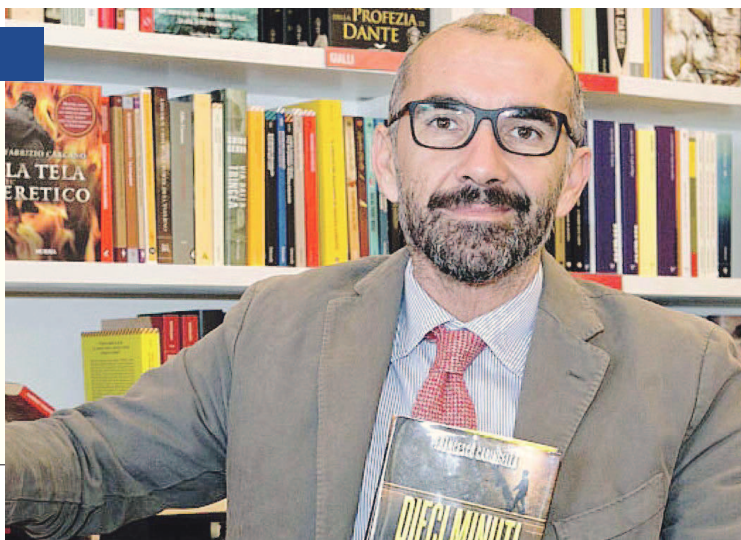
tanti università. Sorprendenti i risultati. I giovani italiani tra i 19 ed i 26 anni, che frequentano l'Università nel nostro paese o all'estero, sono convinti di trovare entro i prossimi 5 anni un lavoro (91%), che sarà soddisfacente (76%), coerente con gli studi svolti (75%) e socialmente utile (71%), nonostante il periodo ancora complicato. Uno studente su due preferisce di gran lunga il lavoro in azienda rispetto alla libera professione (28%) e al settore pubblico (27%). «Per i nostri studenti, il

contenuto del lavoro svolto è più importante rispetto alla remunerazione e alla possibilità di far carriera. E l'azienda deve essere etica e onesta, deve rispettare la diversità dei dipendenti, deve saper motivare e valorizzare le qualità di ogni singolo collaboratore, deve lavorare per obiettivi con flessibilità riguardo ad orari e luoghi di lavoro», ha commentato Cristina Scocchia, ad L'Oréal Italia. Molti, infatti, vorrebbe meno raccomandazioni e maggiore meritocrazia in Italia.

FRANCESCO CARINGELLA

UNA GIOSTRA DI ASSASSINI

A destra, Francesco Caringella. Ha fatto il poliziotto, il magistrato penale e il Consigliere di Stato; oggi è una promessa del thriller italiano. Il romanzo precedente era «Non sono un assassino»



Il magistrato investigatore che entra nella testa dei killer

In «Dieci minuti per uccidere» il giudice-scrittore pugliese incastra delitti e flashback familiari. Rivelazione del noir, l'autore indaga l'animo umano

PAOLO BIANCHI

Un uomo è riverso bocconi sul pavimento del suo studio, in una elegante casa borghese nei dintorni di Bari. Quell'uomo si chiama Antonio De Santis, è un padre di famiglia e un imprenditore di successo. Eppure sa di essere alla fine della vita. Colpito da un proiettile alla nuca, immagina che non gli restino più di dieci minuti. In quel lasso di tempo, scandito dalle note di un paio di brani del suo amato musicista jazz Theonious Monk, traccia un bilancio della propria vita. L'avvio del romanzo *Dieci minuti per uccidere* di Francesco Caringella (Newton Compton, pp. 256, euro 9,90, anche in e-book) è il classico *incipit* di un thriller che prenderà quota a poco a poco, attraverso una serie di brevi e incalzanti capitoli, a costituire un affresco di rapporti familiari apparentemente idilliaci, ma di fatto violenti e segnati dalla incompatibilità di carattere dei protagonisti.

C'è un salto temporale importante a praticare una cesura tra un prima e un dopo, un momento di serenità domestica priva di pensieri e un altro di cupa disperazione. Senza voler anticipare troppo, diremo soltanto che il personaggio cardine su cui la vicenda ruota non è tanto o non solo Antonio De Santis, ma suo figlio Lorenzo, un giovane meno che ventenne, sensibile e recalcitrante all'idea di dover seguire le orme professionali del padre. Lorenzo deve decidere a quale facoltà iscriversi. Il padre lo vorrebbe specializzato in Economia e commercio, magari nella prestigiosa Bocconi che tante

aspettative suscita riguardo alla riuscita nel mondo degli affari. Lui invece coltiva un'altra vocazione, quella per la scrittura. Vorrebbe andare negli Usa e seguire appunto corsi di narrativa, di drammaturgia, di sceneggiatura. Morde il freno, non vuole che il suo destino sia deciso da un altro, nemmeno da un padre convinto di fare il suo bene.

Poi ci sono gli altri componenti della famiglia. La moglie di Antonio, Alexandra, bellezza svedese, ex hostess, è una donna impeccabile nel portamento e determinata a ricoprire con ineccepibile rigore il proprio ruolo di madre. Gli altri due figli, Davide e Virna, sono ancora in preda ai turbamenti dell'adolescenza.

Si diceva dei due livelli temporali su cui è costruito il libro. Al passato è dedicata una lunga parte, il resoconto di un viaggio di tutta la famiglia in Costa Azzurra. Qui Antonio si gode i suoi cari. Ha un'intesa quasi perfetta con la moglie, e una capacità non comune di mettersi in ascolto dei propri figli e di interpretare le loro esigenze, addirittura anticipandole. Anche il rapporto con Lorenzo sembra correre sul filo della reciproca comprensione. I due parlano di musica, di libri, si scambiano battute, vanno a correre insieme, in una sfida virile, come quella fra due amici. Rievocando quei momenti Antonio, sentendo che la vita gli sfugge e che gli restano pochi minuti, ripensa: «Il mondo mi sorrideva: la mano della donna della mia vita sul collo, i miei figli allineati sul sedile posteriore, una meta francese ancora sconosciuta. Le turbolenze dei ragazzi mi sembravano capricci meravigliosi. Mi sentivo leggero,

quel tredici luglio. Ero invulnerabile, come tutte le persone felici».

Tuttavia, la vita richiede tributi talvolta pesantissimi. Un fatto accade quell'estate, qualcosa che cambierà il corso delle esistenze della famiglia De Santis. Poco prima dell'agguato in casa propria, Antonio ha preso una decisione pesantissima. Quella di liberarsi della fabbrica, vendendola a un concorrente cinese ormai troppo forte perché gli si possa resistere. Una scelta così drastica ha agitato le dinamiche familiari, facendo esplodere conflitti repressi e portando alla luce rivelazioni inquietanti.

Nel corso degli anni, nessuno è stato più quello che prometteva di essere. Virna si è rivelata di carattere forte e un po' cinico; Davide ha messo in luce una soggezione per il padre e una fragilità inaspettata. Alexandra si è allontanata dal marito. L'uomo morente si chiede se non sia stata proprio la disgregazione della famiglia a fare di lui una vittima sacrificale. Il lettore lo scoprirà solo nelle ultime pagine, come in ogni giallo che si rispetti.

Infine, due parole sull'autore. Francesco Caringella, barese, ha compiuto una brillante carriera nelle forze dell'ordine, prima di diventare magistrato penale e poi Consigliere di Stato. L'accostamento con un altro magistrato-scrittore, Gianrico Carofiglio, anch'egli pugliese, scatta automaticamente. Tanto più che Caringella è autore di un altro romanzo, *Non sono un assassino*, il cui protagonista è un vicequestore impegnato proprio nella lotta contro la criminalità pugliese.

La lettera al «Foglio»
Marina Berlusconi
contro la Sgarbi:
«So cos'è la libertà»

GIANLUCA VENEZIANI

Chi si è imbarcato sulla *Nave di Teseo* forse non sa che la vera vincitrice è Arianna rimasta sull'isola di Nasso a costruire un impero (chiamato Mondazzoli) più grande di quello aveva a Creta (leggi, Mondadori).

Un po' deve sentirsi come Arianna, Marina Berlusconi che, in una lettera aperta a *Il Foglio*, rivendica la propria scelta di non cedere alle richieste di chi ha preso il largo con la nuova casa editrice (*La nave di Teseo*, guidata dall'ex direttrice editoriale di Bompiani, Elisabetta Sgarbi, sotto la tutela e l'ala protettrice soprattutto di Umberto Eco); e afferma di non sentirsi affatto abbandonata, schiava o prigioniera, ma al contrario molto più libera di coloro che hanno preferito la fuga.

Rispondendo indirettamente a Michele Serra che, sulle colonne di *Repubblica*, l'aveva definita «estranea alla libertà della cultura e alla sua irrequietezza» e succube unicamente di numeri e profitto, la signora Berlusconi ribadisce infatti che la vera libertà è quella garantita dalla sua impresa, la Mondadori che «ha sempre considerato valori intangibili l'identità e l'autonomia delle case editrici» e ha permesso di far «respirare aria di libertà ai nostri autori». Una libertà che si accresce e non si depotenzia - afferma sempre la Berlusconi - con la solidità economica e la competitività sul mercato, come testimonia la recente acquisizione della Rizzoli-Rcs Libri. Perché sono proprio i conti a posto e fatturati in crescita a garantire che le idee possano circolare di più e più liberamente, e a consentire di investire sul libro non solo come prodotto economico ma anche come veicolo culturale.

Una logica che la presidente della Mondadori avrebbe provato a spiegare alla Sgarbi e che la stessa Sgarbi, in fondo, deve condividere se è vero che - nell'incontro avuto con la Berlusconi prima di rompere con la «Mondazzoli» - «non chiedeva rassicurazioni o garanzie. Chiedeva molto più concretamente di acquistare la Bompiani, unica mossa, a suo dire, che avrebbe potuto tutelare per davvero la casa editrice». E Marina Berlusconi ha legittimamente detto «No». Anche la transfuga Elisabetta Sgarbi doveva quindi avere a cuore uno scopo di profitto (l'acquisto di Bompiani). Eppure - secondo l'intelligenza sinistrorsa - è solo la Berlusconi a «non capire». Non capirebbe la differenza tra «telenovelas e libri», come sostiene l'editorialista Michele Serra. E non avrebbe la sensibilità per cogliere l'enorme distanza «antropologica» tra sé e chi si intende di cultura, come teorizza un'altra firma di *Repubblica*, Francesco Merlo.

Insomma, si tratterebbe di due mondi inconciliabili e destinati a non parlarsi, in cui da una parte c'è chi «capisce di libri» e dall'altro chi è bravo solo a venderli. Ma anche su questo la Berlusconi non si lascia intimidire: riuscire a vendere cultura, afferma, significa credere profondamente nel suo valore, che «forse è proprio questa la cosa che non va giù: che noi, proprio noi, siamo quelli che nei libri, nel loro futuro, nella loro eterna giovinezza, più di tutti credono».

Se invece per l'incompatibilità antropologica», chiude la presidente Mondadori, si intende la capacità di accettare chi la pensa diversamente, allora «essere considerata incompatibile con chi mostra una tale arroganza e un tale disprezzo verso le posizioni e le opinioni altrui non mi dispiace affatto». Una risposta sicuramente molto dura.